

Passano al «Monte» per cento milioni 37 antichi dipinti

Ora la Chigiana sta svendendo anche il patrimonio artistico

Forse anche la ricca collezione di Galgano Saracini passerà all'istituto bancario — Ai braccianti si rifiuta invece l'affitto dell'azienda agraria — Una lettera del PCI a Coda Nunziante

SIENA — Dopo il patrimonio fondiario, quello artistico. Così le proprietà della Fondazione Chigiana se ne vanno in mille rotte. Dopo aver venduto già due aziende agricole, ora tocca a 37 dipinti, realizzati da vari maestri tra il XVII e il XIX secolo. L'acquirente è il Monte dei Paschi. Per le 37 opere lo istituto di credito senese ciognerà alla Fondazione, che ormai da troppo tempo naviga in una disastrosa situazione finanziaria, cento milioni. Non è molto: tre milioni a dipinto. Ma questa non è che una trancia di un'operazione più complessiva che porterà al trasferimento della sede della Chigiana al Monte dei Paschi di ben 120 opere appartenenti alla ricca collezione che fu iniziata nel secolo scorso da Galgano Saracini, predecessore del conte mecenate.



Quanto pagherà il Monte dei Paschi per tutti e 120 i dipinti? Per il momento non si sa: si sa solo che sono già state concesse dalle apposite commissioni degli Enti statali preposti alla salvaguardia del patrimonio artistico tutte le necessarie autorizzazioni e gli avalli. Il ricavato della vendita dei dipinti servirà alla Fondazione Chigiana per far fronte a un'operazione finanziaria contratta proprio con l'istituto bancario senese e che dovrebbe aggirarsi intorno al mezzo miliardo. Insomma la operazione-svendita del patrimonio artistico della Chigiana sta «tranquillamente» andando in porto. L'unico vincolo, infatti, sin qui imposto dagli Enti artistici è quello che obbliga il Monte dei Paschi a garantire una «pubblica fruibilità» delle opere.

Il patrimonio della Fondazione Chigiana, quindi, si sta lentamente dissolvendo. Una stima sindacale afferma che dal 1964 al 1978 le vendite complessive della Fondazione sono ammontate a circa 643 milioni, per poi aumentare ancora di 427 milioni negli anni dal 1974 al 1978. Oltre un miliardo, quindi, di ricavo da varie vendite che potrebbero «svilupparsi» qualora fosse venduta anche l'azienda agricola della Madonna anziché darla in affitto alla cooperativa di braccianti che si è già formata da tempo. E i beni della Chigiana se ne vanno per far fronte ad una situazione debitoria, dovuta essenzialmente agli alti costi di gestione, che si fa di volta in volta più pesante.

E allora come fare per non far «affondare» la Chigiana? E' da tempo in discussione la revisione dello Statuto (non mancano però posizioni di rigidità): la necessità più urgente è quella di riuscire a far crescere la presenza degli Enti locali nel Consiglio della Fondazione, compresa la Regione Toscana che, a tutt'oggi, non fa parte.

no accrescere il loro contributo, siano più rappresentati? Oppure pensa che questi Enti siano gestibili? Tirar fuori i soldi senza prendere un adeguato coinvolgimento nella gestione? 3) Ritiene che sia lungimirante una politica che per le proprietà fondiarie, immobiliari ed artistiche punti solo ad una frettolosa liquidazione? Quanti anni ancora potrà durare l'Accademia, continuando così? 4) Per quale ragione pensa che non sia conveniente affittare l'azienda agraria della Madonna di cui il nuovo Berardenga ai braccianti riuniti in cooperativa, che garantirebbero alla Fondazione una rendita modesta ma certa, derivante dal canone di affitto agrario? E' vero che da diversi anni a questa parte la gestione diretta dell'azienda, attuata in modo poco rigoroso, produce solo debiti, ma quando essa fosse ceduta non renderebbe niente in assoluto? 5) Si è sentito dire che Lei suggerirebbe di realizzare dalla vendita dell'azienda agraria dei capitali da reinvestire in settori che garantirebbero una maggiore rendita. A parte che con l'inflazione che corre una tale soluzione appare tutt'altro che semplice, non pensa che questa sia una posizione contraddittoria con quella che La vede personalmente impegnato nella gestione di una azienda agraria di sua proprietà, convinto quindi della utilità di una politica di investimenti e di sviluppo in agricoltura?

Le risposte a queste domande non sono attese solo da chi, ufficialmente, le ha poste al presidente della Chigiana, ma anche da tutti coloro a cui sta a cuore la sorte della prestigiosa istituzione culturale senese, nonché da coloro che lavorano nell'ultima azienda agraria di proprietà della Fondazione.

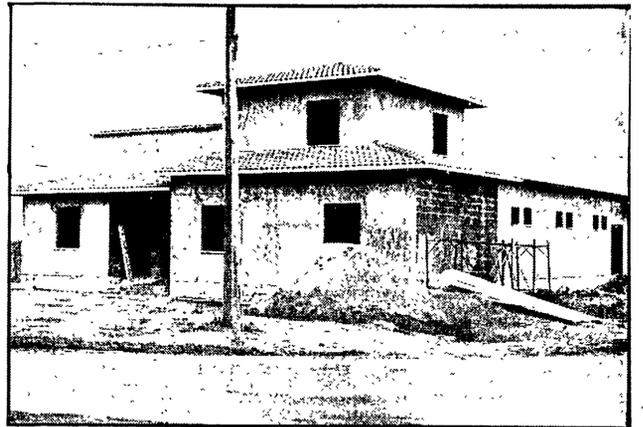
Sandro Rossi

La popolazione sta costruendo un circolo alle Chianacce

La casa del popolo è tutto quando gli abitanti sono 500

Grande fervore nella frazione di Cortona per la nascita del nuovo circolo - Una gestione che coinvolge tutta la comunità - Fra pochi mesi l'inaugurazione

Parlare di una nuova casa del popolo è come camminare su un terreno minato. Difficile non mettere il piede sulla retorica, sullo spirito di partito, sul «quanto siamo bravi, noi!». E quindi, per il momento, manteniamoci ai fatti. Questa nuova casa del popolo, arrivata ormai agli ultimi mattoni, è alla Chianacce, frazione di Cortona. La specificazione geografica è d'obbligo: vi si arriva infatti in due modi: o si prende l'Autostrada del sole e si esce a Bettolle o si arriva a Foiano e di lì si tenta di arrivare alle Chianacce.



La nuova casa del popolo in costruzione

Tentare non è un eufemismo: non esistono cartelli stradali con l'indicazione della frazione. Ci si affida quindi al caso o alla miracolosa apparizione di un passante. «Questa è una frazione abbandonata», dice un compagno alla casa del popolo, all'angolo estremo della provincia di Arezzo, ai confini con Siena e Perugia». Comunque, aggiungiamo noi, 500 abitanti meritano pure un'indicazione stradale.

«Tanto più, ci tiene a sottolineare un compagno, che l'obbiettivo della casa è un cartello ogni 500 metri (chi ha detto che l'anticlericalismo è morto)? Arrivati, in un modo o nell'altro, alle Chianacce la casa del popolo è ben visibile lungo la strada. Edificio a due piani, ancora in costruzione («lo termineremo ad agosto»), 400 metri quadrati di superficie. E' destinata a sostituire la vecchia casa del popolo, distante qualche centinaio di metri e costruita nel lontano 1953.

«Questa è ormai deteriorata, ci dice un compagno, e da tempo discutiamo sul che cosa fare. Grossa iniziativa non la possiamo più fare. E allora due soluzioni: o rimodernare questa o farne una nuova. Abbiamo deciso di farla nuova, arricchendo un po'». E il rischio nasce da una sola considerazione: i soldi, naturalmente, pochi. Allora, ricorso all'arma classica del partito comunista: la sottoscrizione di massa.

E i risultati ovviamente sono stati ottimi e non solo perché il PCI alle Chianacce ha il 73% del voto. Una casa del popolo nuova risponde «ci si perdono» la frase fatta ma non riusciamo ad inventarne un'altra ad esigenze precise della frazione. Vediamo di fare una piccola descrizione: le Chianacce ha circa 500 abitanti, «gli anziani fanno i contadini, i giovani vanno a fare gli operai nei paesi vicini, le donne stanno in casa». Le serre intorno sono fertili e lavorate: negli ultimi anni c'è stata una forte emigrazione meridionale.

«Il problema nostro è la gestione del tempo libero. Alcuni giovani possono andare qualche volta in discoteca, o al cinema a Foiano ma solitamente la sera ci ritroviamo un po' tutti alla casa del popolo. Le alternative? Non sono molte: o ciascuno rimane chiuso a casa sua a vedere la televisione oppure ci ritroviamo qui a parlare, a bere, a giocare a carte». Proprio per questi motivi quindi al progetto della nuova casa del popolo sono arrivati soldi e ore di lavoro. Alcune famiglie si sono tassate per mezzo mi-

lione, altre hanno dato quello che hanno potuto, giovani e meno giovani, operai e contadini e naturalmente l'unico muratore della frazione hanno dato alla costruzione materiale della nuova casa del popolo buona parte del loro tempo libero. Esiste ancora, e questo non è un dato politico ma soprattutto etico da non sottovalutare, il senso della comunità. In fin dei conti la casa del popolo è di tutto il paese, serve a tutti e tutti quindi vi hanno lavorato. Già la gestione della vecchia casa del popolo è un esempio di questo senso della collettività: esiste una lista di persone, compagni e non, che a turni settimanali fanno da baristi. Anche democristiani hanno servito aperitivi e digestivi alla casa del popolo.

«Un giorno, racconta un compagno, durante l'ultima campagna elettorale venne un dirigente dc da Foiano a cercare un suo amico di partito qui alle Chianacce. Ebbene lo trovò che faceva servizio alla casa del popolo. Lo chiamò dalla finestra, senza osare entrare. Ma noi gli dicemmo di venir dentro che non lo avremmo mangiato mica». Il clima di questi mesi non è stato comunque idilliaco. Telefonate anonime («c'è la bomba»), piccoli dispetti, minacce. «Hanno anche ucciso delle pecore a quello che ci ha venduto il terreno per la casa del popolo».

Ma queste cose non hanno rallentato i lavori di costruzione. «Anzi, dopo ogni telefonata o minaccia, venivano tutti a lavorare». «Quasi quasi, dice un compagno scherzando, era meglio quando telefonavano: si lavorava di più». E adesso questa casa del popolo sta per essere terminata. Le previsioni sono per luglio o agosto. «Per la inaugurazione, ci assicurano i compagni, faremo una grossa cosa». Il loro sogno, manco a dirlo, è Berlinguer. Claudio Repek

Petizione per una nuova legge sugli stupefacenti

Firmano perché il drogato non finisca in prigione

La raccolta delle adesioni ha preso il via ieri mattina a Pistoia — L'iniziativa è stata organizzata unitariamente da FGCI, ARCI, PDUP e MLS — La presentazione a Palazzo Bali — Dove si firma

PISTOIA — Si è aperta ieri mattina a Pistoia la raccolta delle firme per il progetto di legge per una nuova regolamentazione delle sostanze stupefacenti. La proposta di iniziativa popolare, promossa dalla FGCI, ha trovato l'appoggio dei giovani dell'ARCI, del PDUP, di DP e del MLS. Alla manifestazione di presentazione, che si è tenuta ieri mattina al Palazzo Bali, è intervenuto il compagno Leonardo Domenici, della segreteria nazionale della federazione giovanile comunista. La legge propone la legalizzazione dell'eroina e quindi la eliminazione del mercato nero e della figura dello spacciatore, che lega indissolubilmente droga e malavita. Il secondo punto prevede la generalizzazione delle cosiddette droghe leggere. L'invito per tutti coloro che si riconoscono in questi obiettivi è naturalmente di andare a firmare in comune, nell'ufficio del segretario. Che quello della droga, della tossicodipendenza, della delinquenza che vi si collega è un discorso che deve essere affrontato, tutti sono d'accordo.

La proposta presentata ieri — e che sarà portata avanti in tutta Italia — può essere discusso, ma è certo un contributo. Non è, né pretende di essere, la ricetta per risolvere il problema. Una cosa è comunque certa: niente è più sbagliato di quelle risposte che si limitano a registrare la realtà e a codificarla, alzando le braccia davanti alla sfida che la questione pone sotto ogni profilo. E vediamo allora i termini di questa sfida nella nostra provincia. I dati che riportiamo si riferiscono a un anno fa. Aggiornate ad oggi le cifre non potrebbero che essere superiori. Nel 1979 i tossicodipendenti noti sono dai 100 ai 180. Naturalmente quelli che fanno uso di droghe pesanti e che sono conosciuti dalla polizia e dai centri sanitari. E' evidente che rappresenta la parte emergente del problema, quelli che escono all'aperto, per sindromi di astinenza, perché ricorrono ai centri sanitari o perché finiscono nelle mani della polizia per furtarelli o per qualche disprezzata rapina. Sono la parte emergente

perché appartengono quasi tutti al proletariato e al sottoproletariato. Sono quindi in condizioni economiche tali che per poter acquistare droga debbono ricorrere allo spaccio o al furto. E la cronaca nera si occupa sempre più spesso in questi tempi di loro. Manca invece completamente il dato conoscitivo del fenomeno dell'alta e media borghesia, che delle possibilità finanziarie permettono la copertura. Un dato confortante in città e in provincia è l'assenza della droga nelle scuole medie inferiori. Qualche caso si registra negli istituti superiori. Il tossicodipendente «noto», comunque rappresenta non più del 50 per cento dei consumatori di droga. Per quantificare in cifre basta pensare che per il 1978 (a detta degli stessi tossicodipendenti) nella sola Val di Nievole il giro di affari ha superato i 2 miliardi. 25 mila dosi in un anno. E se è vero che la Val di Nievole è tradizionalmente la zona più colpita, è anche vero che Pistoia non è più un paradiso.



Martedì braccianti in sciopero a Pisa

Martedì prossimo sciopero provinciale dei braccianti a Pisa. L'astensione dal lavoro, che verrà effettuata dalle 13 in poi, è stata decisa dalla Federazione unitaria di categoria, a seguito dell'andamento negativo registrato nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo. Le controparti padronali, soprattutto la Confagricoltura, dimostrano chiaramente di non volere discutere i punti importanti della piattaforma presentata nel novembre scorso. Nel corso dello sciopero, alle ore 14 si svolgeranno le seguenti assemblee: Ponte a Egola (presso la Camera del lavoro); Migliarino (teatro); Canale (circolo Arci); Peccioli (Camera del Lavoro); Casino di Terra (Circolo produttori).

Martedì braccianti in sciopero a Pisa

Martedì prossimo sciopero provinciale dei braccianti a Pisa. L'astensione dal lavoro, che verrà effettuata dalle 13 in poi, è stata decisa dalla Federazione unitaria di categoria, a seguito dell'andamento negativo registrato nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo. Le controparti padronali, soprattutto la Confagricoltura, dimostrano chiaramente di non volere discutere i punti importanti della piattaforma presentata nel novembre scorso. Nel corso dello sciopero, alle ore 14 si svolgeranno le seguenti assemblee: Ponte a Egola (presso la Camera del lavoro); Migliarino (teatro); Canale (circolo Arci); Peccioli (Camera del Lavoro); Casino di Terra (Circolo produttori).

Marzio Dolfi

L'altra notte a Grosseto

Attentato incendiario contro sezione del PCI

L'intervento di un compagno e dei vigili del fuoco ha ridotto i danni - Presa di mira la sede comunista di via Montello

GROSSETO — Vile attentato contro la sezione comunista «Scopetani» di via Montello, nel quartiere della Pace. Grosseto. Si è verificato alle 22.30 della notte scorsa, pochi minuti dopo che il compagno Alberto Gentili, segretario amministrativo della sezione, aveva chiuso un attimo i locali per andare a prendere un caffè ad un bar vicino. Il gesto degli ignoti (ma poi tanto?) attentatori doveva essere già preordinato in quanto erano passati appena pochi minuti dal momento in cui il nostro compagno aveva chiuso la porta di ingresso quando gli attentatori, forse in attesa e nascosti, hanno portato davanti alla vetrata della sezione una piccola tanica piena di liquido infiammabile con all'imboccatura sistemata una rudimentale miccia. Sono passati alcuni secondi, il tempo necessario per bruciare lo stoppaccio e di permettere alle fiamme di attaccare il liquido della tanica per far esplodere un incendio che ha danneggiato l'ingresso e leggermente annoverato un tavolo e una sedia collocata internamente. I danni sono stati limitati dall'intervento del nostro compagno che dal bar ha visto il piccolo fatto attaccare la sede del partito. Chiamato immediatamente il 113, sono giunti gli agenti della Digos e i vigili del fuoco che sono riusciti a domare subito le fiamme. Venti minuti dopo in sezione si sono ritrovati per commentare l'accaduto decine di compagni, il segretario della federazione Tattarini, il sindaco Finelli, l'assessore Braccari e altri cittadini che abitano negli appartamenti soprastanti la sezione. Al di là dei danni, fortunatamente minimi, indubbia è la gravità politica del gesto compiuto. Infatti, collocare una «moltova» anche se rudimentale davanti alla sede di una sezione comunista, alle 22.30 della sera non è un semplice gioco da ragazzi. La stessa dinamica, il momento scelto per la collocazione dell'ordigno, avvenuta quando il nostro compagno aveva chiuso i locali, dimostra che gli autori del gesto erano già presumibilmente intenzionati a mettere in atto il loro disegno. Non è la prima volta che la sezione «Scopetani» viene

presa di mira da gesti analoghi. Altre due volte la sezione ha dovuto riparare i danni alla vetrata per il lancio di pietre scagliate contro la porta di ingresso. Successivamente una bottiglia molotov era andata ad infrangersi contro un muro attiguo; l'ordigno era stato lanciato da un auto in corsa. Questo gesto «provocatorio», che si inserisce nel clima di forte tensione in atto nel paese, assume un chiaro significato politico che non può non lasciare insensibili le forze democratiche, le istituzioni e i cittadini democristiani. La solidarietà ai suoi dirigenti e militanti è stata espressa ieri mattina per iniziativa del gruppo consiliare comunista in occasione del consiglio comunale. Tutte le forze democratiche hanno stigmatizzato l'accaduto ribadendo il loro impegno alla vigilanza e sottolineando che qualsiasi gesto contro uomini o sedi dei partiti democratici è un'offesa alla democrazia. Si sono frattanto subito messe in moto le indagini per individuare gli autori del gesto. Paolo Ziviani

Si ricordano gli 11 martiri d'Istia

GROSSETO — Sabato a Mariano L'acceduto borgo rurale tra Istia d'Ombro e Magliano in Toscana, si terrà la celebrazione del 36. anniversario dell'uccisione degli 11 martiri d'Istia, giovani resistenti alla leva trucidati con fredde determinazione dai nazi-fascisti. Dopo una cerimonia religiosa nella chiesa, alle 16.30 Pararene, ufficiale alla presenza di delegazioni studentesche, associazioni partigiane, partiti e amministratori sarà tenuta dal dottor Pasquale Palumbo del comitato provinciale della Federazione italiana volontari della libertà. Per l'occasione l'amministrazione comunale metterà autobus a disposizione dei cittadini con partenza alle 15

in breve

da Piazza Dante e alle ore 15.30 da Istia d'Ombro. La strage di Istia d'Ombro, insieme a quella dei 77 minatori della Nicotola avvenuta nel giugno del 1944 è una delle ricorrenze più significative della Maremma democratica e antifascista. Associazione intercomunale di Siena SIENA — Si insegna domani l'Associazione intercomunale di Siena. L'atto ufficiale avrà luogo alle 16 nella sala del

Magazzini del Sale: oltre al Capoluogo fanno parte dell'Ente intermedio» altri sedici comuni. Alla seduta di insediamento parteciperà l'assessore regionale Guido Biondi. Sotto la presidenza del sindaco di Siena Mauro Barni, saranno eletti il comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale e il presidente dell'Associazione intercomunale. Sarà anche nominata la commissione per la revisione dello statuto. Comunisti e socialisti guideranno l'Associazione intercomunale avvalendosi anche dell'appoggio esterno dei rappresentanti del PDUP.

Convegno nazionale di apicoltura

GROSSETO — Si è aperto all'Hotel Vittoria di Porto Santo Stefano, il primo Convegno nazionale di apicoltura. Promosso unitariamente dalla Comunità montana dell'Argentario e dall'Associazione senese grossolana degli apicoltori, con l'adesione della Regione Toscana, del Comune e dell'Azienda autonoma di soggiorno, il convegno si imporrà sugli aspetti tecnico - scientifici, produttivi e legislativi di questa attività zootecnica minore. Partecipano ai lavori che si concluderanno domani l'assessore Anselmo Pucci e ilario Rosati, vicepresidente dell'Ente di sviluppo agricolo e forestale toscano.

Ricordi

Nel primo anniversario della scomparsa del caro Antonio Paponi, di San Vincenzo, i figli lo ricordano con profondo affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene e sottoscrivono trenta mila lire per l'Unità. Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Fabio Giannini, di Livorno, la moglie e i figli sottoscrivono cinquanta mila lire per l'Unità. Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del compagno Rivo Lenzi, primo sindaco comunista di Santa Croce sull'Arno (Pisa) il cognato Evo Tonelli ne ricorda la splendida figura di combattente per la libertà. L'integerrimo opera di pubblico amministratore, l'esempio di militante comunista sottoscrivendo trenta mila lire per l'Unità.

In ricordo del compagno Francesco Menichini, di Pisa, la moglie sottoscrive quindici mila lire per la stampa comunista.

La compagna Anna Cappeucci, di Pisa, ricordando con profondo affetto i genitori scomparsi sottoscrive diecimila lire per l'Unità. Ricordando la scomparsa del caro Gino Crescenzo, della sezione del PCI Oberdan Chiesa di Livorno, la moglie Maria, Angela Gariboldi sottoscrive cinquemila lire per l'Unità. Dopo lunga e sofferta malattia è scomparso il caro compagno Rino della sezione Ilvo Barontini di Livorno. Lo zio e i cugini Nannipieri e il compagno Ivo Nuti, uniti nel dolore, lo ricordano a quanti lo conobbero e stimano e sottoscrivono 70 mila lire per l'Unità.

La nostra Azienda è la concessionaria per la pubblicità di numerosi e qualificati quotidiani e periodici. Volendo ulteriormente sviluppare la nostra struttura di vendita

cerchiamo GIOVANI DIPLOMATI-E
da avviare alla vendita di spazi pubblicitari. Ai candidati si richiedono doti di dinamismo, predisposizione ai contatti umani e buona presenza. Non è indispensabile una precedente esperienza di vendita. I collaboratori prescelti, dopo periodo di formazione, dovranno promuovere la ricerca di nuovi clienti nel rispetto di obiettivi prefissati. E' previsto l'inquadramento Enasarco.
Gli interessati sono pregati di inviare un curriculum dettagliato a:
S.P.I. CASSETTA 87/B LIVORNO